



ANNO XIX - NUMERO 1  
GIUGNO 2014

# EOΣ

DIRIGENTE SCOLASTICO  
ANGELINA ALDORASI



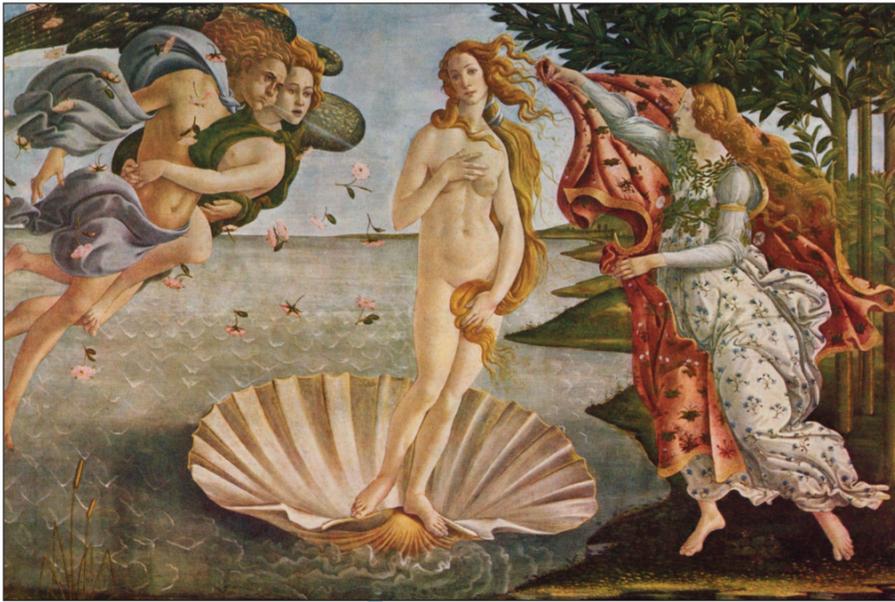
CONVITTO P. COLLETTA DI AVELLINO

PERIODICO D'INFORMAZIONE GIOVANILE

Responsabili delle attività  
Giuseppina Satalino e Maria Rosaria Spagnuolo

L'Aurora

«È vero, principe, che una volta avete detto  
che il mondo sarà salvato dalla bellezza?» (F.M. Dostoevskij, L'Idiota)



Museo d'Orsay a Parigi, un qualunque giorno della settimana, bambini di una scuola primaria seduti a semicerchio con le gambe incrociate davanti alla grande tela di Monet "Donne in giardino". La maestra racconta, poi chiede, tante manine alzate, ognuno aspetta il suo turno per partecipare al racconto con il proprio punto di vista. Il quadro è affascinante, c'è qualcosa che lo rende unico: è il sole che Monet getta sul sentiero, lo splendore dei fiori bianchi, sono le ombre che spezzano audacemente l'abito in primo piano.

Il quadro ha vita, la vita della luce. Sono sempre stata convinta che la bellezza sia educazione paziente, perché è del bambino non avere nessun tipo di sovrastruttura e inibizione. Quei bambini stavano facendo le loro prime esperienze di bellezza che certamente non sarebbero cadute nel vuoto, anzi sedimentandosi nella memoria sarebbero state il primo passo

## "DONNE IN GIARDINO"

ALUNNI EMOZIONATI DI FRONTE AL CAPOLAVORO DI MONET AL MUSEO D'ORSAY DI PARIGI

verso la formazione di cittadini consapevoli e rispettosi di essa. La bellezza, quindi, è una conquista paziente ma fragile e facile a deteriorarsi, per cui va rispettata, amata, curata. Dobbiamo scandalizzarci quando la vediamo violata, trascurata, distrutta dall'interesse di pochi e dall'indifferenza di molti. Le grandi potenzialità del nostro patrimonio artistico per un possibile sviluppo economico possono essere concretizzate solo partendo da un nostro riavvicinamento ad esso, scoprendo o riscoprendo le grandi e piccole opere che, pur a portata di mano spesso abbiamo messo in secondo piano nella sfera dei nostri interessi e che, invece, sono parte integrante della nostra radice culturale, direi di più, qualcosa che interessa la nostra formazione come persone.



È importante sapere chi siamo ma soprattutto dove vogliamo andare (come dice Gauguin) e ricucire così quel sentire comune che ci tiene e terrà legati. Ricucire è un altro termine che ho sentito di recente, ricucire una bellezza interrotta. La bellezza delle nostre città sopraffatte dall'incultura, dalla speculazione, dalla cattiva politica, sporcando e distruggendo quello che i nostri antenati ci avevano lasciato come un dono prezioso da custodire e far crescere. Questa parola è stata pronunciata da Renzo Piano: ricuciamo le nostre periferie e i miei alunni sanno di cosa parlo!  
a cura di **Prof.ssa Patrizia Rosati**  
(docente di Storia dell'Arte)

## LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO

Questa frase, attribuita al principe Miskin nell'Idiota di Dostoevskij, ancora oggi, nell'epoca "dell'uomo di superficie" (Andreoli), caratterizzata da banali canoni estetici, ci colpisce per il suo richiamo all'universale e al bene. Tra il bello e il bene, sin dall'antichità, l'uomo ha visto la presenza di un legame indissolubile. La bellezza ricomponi in unità e in armonia il caos primordiale della realtà, mostrando il senso dell'essere. Platone scriveva che "il bello è lo splendore del vero", la vera bellezza resiste allo scorrere del tempo e unisce uomini di epoche diverse nell'ammirazione e nella contemplazione di enti sensibili che rimandano a verità ultraterrene. È un concetto difficile da spiegarsi, lo si può solo intuire, poiché ci colpisce inaspettatamente, rendendoci più belli interiormente. Bruttezza, invece, è una terra fertile devastata da rifiuti tossici, è un immenso patrimonio artistico abbandonato all'incuria di una classe dirigente e di cittadini che hanno smarrito il senso di responsabilità e il dovere nei confronti delle generazioni future, è una città-labirinto dove ci si può muovere all'infinito alla ricerca di un'agorà senza mai orientarsi. Ecco perché abbiamo bisogno di coniugare il concetto di bellezza con quelli di verità e giustizia, per scuotere le nostre menti ed aprirci alla speranza e al coraggio di vivere in modo autentico in un mondo caratterizzato dalla bruttezza-bruttura, superando la superficialità e la banalità del quotidiano. «La bruttezza estetica conduce alla bruttura etica ed è per questo che è necessario ritornare alla bellezza come antidoto alla cupa pesantezza e volgarità dei nuovi stili di vita». (Gianfranco Ravasi)

a cura di **Prof.ssa Giuseppina Satalino** e **Prof.ssa Maria Rosaria Spagnuolo**

# Rosati: «la bellezza, un'educazione paziente»

La docente di storia dell'arte racconta le reazioni degli alunni di fronte alla tela di Monet esposta al museo D'Orsay di Parigi

## L'ARTE IN UN UNIVERSO ESTREMO

«Le grandi nazioni scrivono la loro autobiografia in tre libri: nel libro delle loro gesta, nel libro delle loro parole e nel libro della loro arte, e nessuno di questi libri può essere compreso senza leggere gli altri due. Ma dei tre l'ultimo soltanto è degno di fede»

Con queste parole di John Ruskin si descrive l'arte nel suo significato più profondo. Autentica creazione umana, essa rappresenta per tal ragione, l'intero sviluppo della storia dell'umanità, in tutte le sue forme: la scultura, il disegno, la pittura, la poesia, la musica, che tra tutte esprime forse la sintesi migliore tra il concreto e l'astratto, nelle note scritte e nel suono cui esse danno vita. Nel corso dei secoli, l'arte ha attraversato le epoche più felici, così come quelle più tragiche, diventandone espressione unica ed irripetibile. Così essa ha accompagnato l'uomo in quello che forse rappresenta il periodo più buio della sua storia: la Seconda Guerra Mondiale, l'affermazione dei totalitarismi e delle ideologie razziste e lo sterminio di milioni di uomini, donne e bambini, ebrei ma non solo, con la costruzione del più grande abominio concepito dall'uomo: i lager.

Tra i numerosi campi di concentramento, ve ne fu uno in particolare, quello di Terezin, nell'attuale Repubblica Ceca, distinto da tutti gli altri, perché destinato a rappresentare, nella propaganda nazista, il ghetto ebraico modello, la città "donata" agli ebrei da Hitler. Lì furono internati numerosi artisti, tra cui importanti compositori e letterati, nonché moltissimi bambini: erano i cosiddetti "ebrei speciali" per le loro abilità, costretti ad esprimere la propria arte in un "universo estremo", il campo di concentramento, nella lotta per la vita. Credendo di poter ricevere un trattamento migliore e di sfuggire così alla morte, gli ebrei del campo di Terezin creavano disegni e componevano musica per eventi serali proposti nel ghetto: esibizioni che spaziavano dalla musica classica al jazz. Una vita culturale eccezionale, perfettamente documentata, ma difficile da comprendere alla luce di quanto si è appreso sinora in merito alla tragedia della Shoah. Il campo di Terezin fu creato da uno dei capi delle SS, Reinhard Heydrich e nonostante la sua presentazione come "campo modello", esso divenne in realtà il luogo di transito, "l'anticamera dell'inferno" per migliaia di ebrei, poiché le condizioni di vita erano difficili e pochi sopravvissero prima di essere deportati nei campi di sterminio. Per dissipare le voci relative ai campi di sterminio, nel 1944 fu realizzato un film di propaganda a Terezin, il cui regista fu l'ebreo Kurt Geron che ebbe

in cambio la promessa (poi non mantenuta) di salvezza: gli ebrei ritenuti "impresentabili" per le loro condizioni fisiche furono deportati ad Auschwitz, furono costruiti falsi negozi e tutte le stanze furono riverniciate. Un'attenta opera di mistificazione realizzata con la collaborazione degli stessi ebrei. D'altronde uno degli scopi principali del nazismo, come scrisse Primo Levi, era dimostrare che gli ebrei "sotto-razza, sotto-uomini, si piegano ad ogni umiliazione, perfino a distruggere se stessi". Le storie di molti di coloro che furono internati a Terezin sono state oggetto di ricerca di Joza Karas, autore del libro "La musica a Terezin". Si tratta di una descrizione accurata della vita nel ghetto, di storie di uomini che appaiono allo stesso autore come "il racconto della strenua e audace lotta quotidiana per salvaguardare la propria umanità attraverso l'arte". Nel tentativo di trasformare gli internati in "cadaveri vivi", privi di umanità, come ha scritto Rousset, destinati a soccombere come "cadaveri morti", i nazisti non hanno potuto far nulla di fronte alla volontà di vita di coloro che hanno fatto dell'arte il modo per non dimenticare se stessi, per sopravvivere alle drammatiche condizioni in cui vivevano, realizzando opere che spesso furono censurate, perché ritenute ricche di contenuti politici in contrasto con l'ideologia nazista. Il dominio totale sull'uomo perseguito da Hitler, ottenuto attraverso l'annientamento dell'individuo, non riuscì ad asservire anche l'arte, creazione umana libera da ogni condizionamento. L'ambiguità della vita culturale nel campo di Terezin può essere ritenuta tale solo se non si considera quanto essa sia stata la più grande espressione di umanità in un contesto disumano, in un mondo abominevole e corrotto. I disegni, le composizioni e tutte le opere, compresi i disegni dei bambini attualmente custoditi al Museo Ebraico di Praga, sono il simbolo della vittoria e dell'irriducibilità dello spirito umano e dell'arte, intesa non soltanto come ciò che è bello, ma come ciò che suscita emozioni e descrive l'insieme della realtà, interiore ed esteriore, espressione viva della storia del singolo individuo e dell'umanità.

a cura di **Chiara Martire** (III liceo classico)

## «PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ»

«La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale». Con questo inciso don Peppe Diana apriva il suo celebre documento 'Per amore del mio popolo non tacerò' definendo, meglio di altri, questa realtà che, purtroppo, ci siamo trovati, ci troviamo e ci troveremo ad affrontare e a combattere. Originariamente la Camorra era una società criminale sviluppata a Napoli nel XIX secolo e conosciuta, anche, come 'Bella Società Riformata'.

Tale organizzazione criminale si è evoluta nel tempo, condizionando lo sviluppo della nostra società: è divenuta molto più complessa e frastagliata al suo interno, composta da 'famiglie' diverse tra loro per influenza sul territorio, struttura organizzativa, forza economica e modus operandi. Inoltre, le alleanze fra quest'ultime, o semplici accordi di non belligeranza, sono, spesso, molto fragili da sfociare in contrasti o vere e proprie faide, con agguati ed omicidi.

La domanda, che lecitamente sorge, è in base a quale assurda teoria si possa arrivare a tormentare l'esistenza di un singolo individuo, limitando la sua libertà di scegliere se vivere o morire e com'è possibile che uomini dotati di raziocinio uccidano loro simili, esclusivamente, per tenere alto il buon nome della famiglia e l'onore, credendo nella giustizia della loro causa da menzionare Dio come vero e unico mandante. La terna Dio, patria e famiglia muta in Dio, camorra e famiglia. Molti sono stati deboli per suscitare una ribellione: chi per vigliaccheria, chi per interessi, chi per semplice paura di perdere gli affetti o quei pochi beni personali, pochi lo hanno fatto ma limitandosi a immaginare idealmente una realtà in cui potesse regnare la giustizia e il reciproco rispetto.

«Ci sono stati uomini che sono morti giovani ma consapevoli che le loro idee sarebbero rimaste, nei secoli, come parole iperbole, intatte e reali, come piccoli miracoli; idee di uguaglianza, idee di educazione contro ogni uomo che eserciti oppressione, contro ogni suo simile, contro chi è più debole, contro chi sotterra la coscienza nel cemento». Idee che persistono ancora oggi: ad esempio, Fabrizio Moro, autore della precedente citazione, nonostante i pochi mezzi a disposizione, con musica e parole è riuscito a denunciare 'il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato' e mandando, quindi, l'appello ai giovani di non arrendersi e di continuare a sperare in un futuro migliore invitandoli a non rimanere indifferenti davanti a camorristi i cui atti tanto scabrosi non possono essere perdonati ma solamente condannati. Questi uomini, se possono definirsi tali, ci costringono, oramai da anni, a subire pregiudizi di ogni genere, di persone, spesso e volentieri, prevenute nei confronti di noi Campani e ad assistere alla decadenza della nostra terra, definita un tempo dai Romani "terra felix", ora conosciuta come la "terra dei fuochi".

a cura di **Vivian Del Sorbo**  
**Maria Cristina Donciglio**  
(Il liceo classico)

“ da mesi senza stipendio, lavoratori forestali pronti allo sciopero della fame. Lasciati soli da istituzioni e sindacati, il dramma di molti operai dell'ente montano ”



Il sud capolinea di tutti gli scarti tossici, i rimasugli inutili, la feccia della produzione

## DA CAMPANIA FELIX A TERRA DEI VELENI L'APPELLO: BONIFICHIAMO LE COSCIENZE

Queste sono le parole di denuncia contenute nell'ultimo capitolo del libro "Gomorra", intitolato "Terra dei fuochi". L'autore Roberto Saviano fu il primo ad accendere i riflettori su uno dei disastri ambientali più gravi del nostro Paese. Il termine "terra dei fuochi" inizia ad essere utilizzato negli anni '90 e si riferisce agli incendi che nascono dai rifiuti (dalla comune spazzatura ai rifiuti industriali) e identifica una vasta area compresa tra le province di Napoli e Caserta. In queste zone la criminalità organizzata gestisce e smaltisce illegalmente la spazzatura e il materiale tossico di scarto proveniente dalle industrie del Nord Italia e dell'Europa. Oltre a Saviano, a rendere noto il fenomeno è stato il boss Perrella che, in alcune dichiarazioni ai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Napoli, affermò che per la camorra la "munnezza è oro". Lo smaltimento dei rifiuti è infatti un procedimento costoso e per questo motivo alcuni industriali affidano l'incarico alla malavita. I boss depositano questa immondizia all'interno di cave esaurite, sotterrando o bruciando, utilizzando inoltre lavoro in nero. I rifiuti tossici, nascosti sotto terra o dispersi in discariche abusive, sprigionano sostanze nocive, inquinando falde acquifere, avvelenando il bestiame, i prodotti dell'agricoltura e danneggiando in modo definitivo la nostra salute. La Campania è ormai diventata una discarica a cielo aperto in cui il tasso di mortalità è spaventosamente in aumento. Nei rifiuti esaminati sono state trovate tracce di sostanze altamente dannose come cromo esavalente, Pcb,

polifenoli, fanghi industriali che causano malattie alla cute, ai polmoni, ai reni, alle mammelle, al cavo orale.

La Terra dei fuochi ha catalizzato l'attenzione nazionale, ma non è l'unica zona a vivere una tragedia ambientale. Nella provincia di Avellino sta facendo scalpore il caso dell'ex isochimica. L'isochimica era una fabbrica che si occupava della bonifica delle carrozze dei treni su mandato delle ferrovie dello stato. Gli operai inizialmente coibentavano le carrozze senza guanti, senza tute, senza maschere. Solo in seguito al controllo dei medici dell'università del Sacro Cuore sono arrivate le prime protezioni, ma, nonostante ciò, in un successivo controllo sono state rilevate su caschi e tute quantità di amianto 400 volte superiore al consentito. Queste verifiche sono avvenute nell'88 ma non hanno impedito il proseguire di questa tragedia. Sono passati 30 anni e lo stabilimento è ancora un inferno di amianto. I periti della Procura della Repubblica affermano che vi sono "500 cubi di amianto cemento friabile e deteriorato e sotto terra ci sono 2276 tonnellate di amianto. Nell'aria ci sono fibre libere e respirabili". Ma cos'è l'amianto? L'amianto è un minerale fibroso che appartiene alla classe chimica dei silicati ed è anche chiamato abseto, la cui traduzione dal greco significa "inestinguibile, che non si spegne mai". Questo minerale è molto pericoloso poiché rilascia fibre che se inalate possono provocare diverse malattie come absetosi, il mesotelioma, carcinomi polmonari, tumori del tratto gastrointestinale, della laringe e

altre sedi. L'abseto è un assassino silenzioso e le malattie da esso causate si manifestano molto tempo dopo rispetto all'esposizione. La provincia di Avellino detiene purtroppo un triste primato: è la prima in Campania ad avere come causa di morte la leucemia e seconda solo a Caserta per mortalità da tumori maligni delle labbra, cavo orale, faringe e stomaco.

Inoltre ad Avellino sono già molte le vittime dell'amianto, morte nell'indifferenza dello Stato Italiano. Infatti sia nel caso della terra dei fuochi sia dell'ex isochimica non è solo la camorra la responsabile. La malavita ha potuto operare grazie a tecnici collusi, ad una classe politica indifferente e corrotta. Anche la scienza non è esente dai giochi di potere. Solo l'intervento di ricercatori volontari ha portato alla luce la tragica situazione del suolo campano smontando l'omertà della comunità scientifica. Nella terra dei veleni non sono state ancora effettuati alcuni interventi urgenti e necessari come il monitoraggio del territorio, opere di bonifica, lo screening sulle popolazioni a rischio. Occorre sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e integrare le azioni politiche con un efficiente sistema sanitario e un'educazione alla salute. Per uscire dall'indifferenza e combattere il sistema è fondamentale innanzitutto, come ha affermato il dott. Antonio Giordano in una recente intervista, bonificare le coscienze umane.

a cura di **Marisa de Conciliis** e **Claudia Strazza**  
(Il liceo classico)

## IL DRAMMA DEI FORESTALI



Lacrime e rabbia nelle parole degli operai dell'ente montano, 'pronti ad iniziare lo sciopero della fame', dicono. Questa è solo l'ultima forma clamorosa di protesta dei lavoratori forestali, da mesi senza stipendio, lasciati soli dalle istituzioni e dai sindacati, che nonostante le tante battaglie portate avanti non riescono ad addivenire ad una sorta di compromesso. La regione Campania, in questi mesi, si era impegnata a reperire per i lavoratori delle comunità montane i fondi necessari a coprire parte degli emolumenti arretrati. Oggi, la giunta regionale dispone invece la soppressione degli enti, una decisione incomprensibile se si tiene conto della loro opera per la tutela

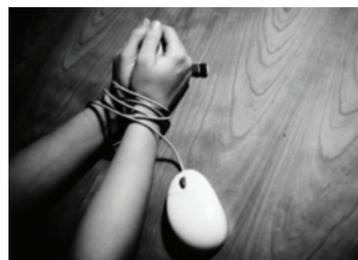
del territorio e per la prevenzione del rischio idrogeologico, specie nella nostra zona, insidiata dai fenomeni sismici. Il dissesto territoriale che caratterizza la nostra regione moltiplica i danni di catastrofi dovute a fatalità, perciò i governanti dovrebbero imporre insediamenti umani regolatissimi e tutti i cittadini dovrebbero mobilitarsi per la difesa del suolo. Se a questo si aggiunge la mancata corresponsione degli stipendi arretrati, si intuisce vagamente il dramma degli operai del settore forestazione, dramma esplosivo lo scorso 15 novembre, quando un lavoratore di Aiello del Sabato, padre di famiglia, ha deciso di togliersi la vita gettandosi in un

pozzo situato all'interno di un fondo agricolo, nei pressi della sua abitazione. Era impiegato nella comunità montana Irno-Solofrana con sede a Calvanico, in provincia di Salerno, e da un anno e mezzo non riusciva a portare a casa lo stipendio. Il suicidio dell'operaio è stato etichettato come 'omicidio politico', una vergogna di chi avrebbe dovuto attendere alle proprie responsabilità. Sta di fatto che un uomo di 58 anni, per la vergogna di non poter portare il pane a casa, ha fatto sì che in quella casa non tornasse più. Si può ledere la dignità di un onesto lavoratore fino a questo punto?

a cura di **Adriana Ambrosone**  
(Il liceo classico)

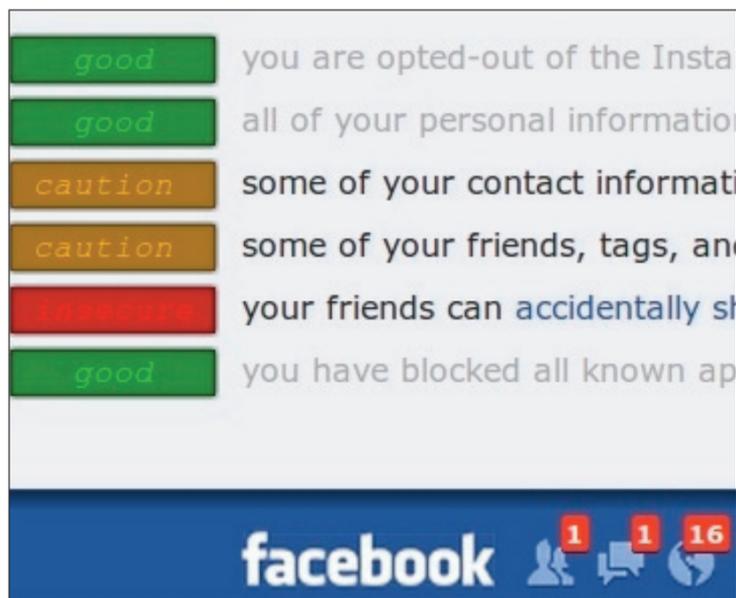
# ABBRACCIAMI O TAGGAMI?

**Giovani ripiegati su se stessi.** Da facebook a twitter passando per whatsapp, i social network rappresentano un pericolo quando sostituiscono la realtà



Viviamo nell'epoca di Facebook, Twitter, Instagram, Viber, Whatsapp. Siamo la generazione dei Taggami, Whatsappami, Twittami, Instagrammami ed Askami. Non ci sono più lettere d'amore legate da nastri rossi. Non esiste più l'attesa di una cartolina, le lunghe chiacchierate per telefono per sentire la sua voce. Ma "Pensami" e "Abbracciami" non lo dice più nessuno? Prima si iniziava con un: Caro amore mio... o Mia adorata..., oggi tutto inizia con una vibrazione del proprio iPhone e una nuova notifica sul pc. E quello si considera già amore. A volte si contatta una ragazza perché appare carina tramite la sua foto su WeChat, con quel suo sorriso apparentemente sincero, gli occhi che brillano e il trucco perfetto; addirittura ci si incontra senza conoscere neanche il colore degli occhi del proprio interlocutore.

Se qualcosa andrà storto due "lineette verdi" o un "visualizzato" saranno il tuo addio personale che ti rimane inciso nel cuore appesantito dal dolore. La nostra è una generazione di "ripiegati su se stessi": noi giovani abbiamo la capacità di stare ore interminabili



accartocciati sul telefono, intenti a spedire innumerevoli messaggi ad una velocità praticamente incalcolabile: parliamo con 5 persone diverse nello stesso momento e tra notifiche di facebook, messaggi su whatsapp o viber, sottoponiamo le nostre dita

ad uno sforzo fisico eccessivo e innaturale. Gli adulti, che ci osservano, si chiedono cosa ci sia di così interessante nel fissare continuamente lo schermo illuminato del cellulare, che viene estratto dalla sua custodia, senza alcuna esitazione, ad ogni minima

vibrazione. Ebbene, ciò che il nostro telefono custodisce è la parte più intima di noi, la nostra essenza. Il nostro telefono rappresenta lo specchio della nostra personalità, lo abbelliamo con cover colorate e fantasiose e provvediamo ad aggiornarlo con nuove applicazioni per reggere il confronto con gli altri telefoni. Anche Facebook, è diventato una sorta di competizione fra chi ha più personalità o la sa esprimere meglio.

Dipendiamo perennemente dai "mi piace" ottenuti sotto le nostre foto e dai commenti di apprezzamento pubblicati, da quante richieste di amicizia ci arrivino al giorno e dai "tag" in foto e stati. Ha osservato il filosofo tedesco Bauman, che la nostra è una società "liquida", mutevole, scivolosa, nella quale non c'è nulla di solido a cui appoggiarsi o a cui fare riferimento. Tale realtà è paragonabile a facebook, in quanto la mutevolezza della nostra società è uguale alla frequenza con cui noi giovani tendiamo a cambiare la nostra immagine del profilo del social network. In chat siamo tutti così loquaci e socievoli, gli argomenti

di discussione sembrano non mancare mai o anzi essere addirittura inesauribili, ma, nel momento in cui abbiamo di fronte a noi un interlocutore in carne ed ossa, formare una frase di senso compiuto diviene un'impresa inimmaginabile. Viviamo in un'epoca in cui conta solo apparire ed essere sempre "splendidi splendenti", per farsi apprezzare o, addirittura, accettare. Naturalmente è più facile comunicare con gli altri attraverso il social network, perché abbiamo più tempo per pensare, digitare e cancellare, riscrivere una risposta che più ci sembra adeguata o, peggio ancora, non rispondere proprio, togliendoci di dosso l'imbarazzo di dire di persona "addio" a qualcuno. Per questo motivo dovremmo prendere consapevolezza del fatto che **il web è un mezzo utile fin quando viene usato "in funzione della realtà" e pericoloso quando comincia a sostituirla o a muoversi in quella direzione.**

a cura di **Maria Chiara Pizza e Laudomia D'Amelia**  
(Il liceo classico)

## CIRCONDATI DA COMPUTER E CELLULARI

### LA TECNOLOGIA OGGI PROGRESSO O REGRESSO UMANO?

Immaginate di uscire un sabato sera, al centro della vostra città. Ciò che vi darà nell'occhio sarà il numero di giovani riuniti in vicoli o seduti su panchine a scambiarsi qualche chiacchiera con fare annoiato. Potrete sicuramente notare il regolare consumo di fumo o alcool, e magari penserete che l'unico modo che questi ragazzi hanno per divertirsi è proprio l'uso di queste sostanze. Cos'è che può rendere l'uomo, e specialmente il giovane, così pigro e indolente?

Apparentemente lo sviluppo tecnologico è indice di progresso per la civiltà ma, in realtà, ha alienato l'uomo dalla sua fantasia e dai rapporti sociali. Siamo circondati da computer, da social network, da cellulari di ultima generazione; tutto diviene a portata non di mano ma di "mouse" dalla più banale delle ricerche, a quelle più impegnative. Ciò accelera sicuramente i tempi ma va a discapito dell'impegno, dell'utilizzo di molte capacità intellettive, quali il ragionamento e, specialmente, la fantasia. A tutto questo, inoltre, si aggiunge l'assenza di spirito critico, di capacità contestativa nonché l'impoverimento del linguaggio, spesso ridotto a brevi messaggi che si prestano anche a malintesi e/o cattive interpretazioni.

Il modo di fruire della tecnologia, dunque, impedisce un reale progresso etico-sociale. Se in campo puramente scientifico la tecnologia costituisce un valido supporto per le ricerche, d'altro canto, nella vita quotidiana, risulta spontaneo chiedersi quale e a che livello sarà il rapporto di subordinazione tra uomo e tecnologia fra una ventina d'anni. Quale dei due prevarrà sull'altro?

È innegabile comunque la



necessità, anche per il solo divertimento, di queste tecnologie, per non rischiare una vera e propria emarginazione sociale.

Noi crediamo che, in fondo, la perdita più costosa sia quella dell'apprezzamento della bellezza delle piccole cose: della natura e della vita quotidiana, che non giri esclusivamente intorno a queste utili ma "vuote" macchine.

a cura di **Giovanna Anastasi e Diletta Lucadamo**  
(Il liceo classico)

## AFFACCIARSI AL FUTURO

### «SVEGLIA, RAGAZZI. SIAMO ANCORA IN TEMPO PER CAMBIARE LE COSE»

Non so cosa mi avesse spinto ad alzarmi dal letto quella mattina. Ho messo le pantofole e, avvicinandomi ai vetri della mia camera, ho guardato dalla finestra. Quello che ricambiava il mio sguardo non era il solito panorama che costeggiava casa, no. Era un qualcosa di diverso. Ho visto la crisi. Ho visto e sentito le proteste. Ho visto la disoccupazione. Ho visto politici corrotti. Ho visto gente meritevole senza un lavoro. Ho visto lavori meritevoli privi di persone adeguate. Ho visto la disperazione sui volti di molti genitori, i cui stipendi non avrebbero potuto garantire una vita felice ai propri figli. Ho visto anziani senza pensione. Ho visto valide persone perdere il lavoro. Ho visto figli, nipoti, cugini, amici e conoscenti di persone illustri guadagnare milioni senza competenza alcuna. Ho visto giovani ambiziosi schiacciati dal menefreghismo dello Stato e delle leggi. Ho visto i miei coetanei, sempre più spaesati e sempre più impauriti dal futuro. Ho visto la povertà. Ho visto l'incredulità. Ho visto l'incertezza. Ho visto giovani andar via da questa mia magnifica terra perché senza prospettive. Ho visto la mafia, la camorra, la corruzione, l'evasione fiscale, la prostituzione, le truffe, le rapine. Ho visto queste e tante altre cose e mi sono sentita piccola e indifesa.

Nel vetro ho visto riflessa anche la mia immagine. Come avrei potuto io, quasi diciottenne, sopravvivere in quel mondo? Cosa avrei potuto fare per renderlo migliore? D'un tratto ho capito perché quella mattina sono balzata giù dal letto. Era arrivato il momento di dare una precisa direzione al mio futuro, iniziando a limare, confrontare, scartare quelle variabili che mi avrebbero portata ad una delle decisioni più importanti della mia vita: la scelta universitaria. Ho visto il mio riflesso, immediatamente dietro tutti i problemi ed ho iniziato a meditare, a pensare come la mia persona avrebbe potuto in qualche modo inserirsi in quell'oceano brulicante di squali affamati. Al mio fianco sono apparse gradualmente tutte quelle figure che mi hanno assistito nel corso della mia vita e che hanno potuto insegnarmi qualcosa: i miei genitori, i miei amici, la scuola e, in parte, le istituzioni. La scelta è particolarmente difficile, che deve in qualche modo rispondere ad una serie di circostanze concomitanti: la propria indole, la propria cultura, i propri gusti, le proprie capacità, il

desiderio di voler vivere da soli o quello di voler rimanere a casa. La scelta universitaria è, in pratica, la costruzione di quelle fondamenta su cui verrà a costruirsi il palazzo del nostro futuro. A quel punto mi è venuto da pensare: fare ciò che piace rischiando di non trovare un lavoro soddisfacente nel lungo periodo o fare ciò che non piace per potersi assicurare un futuro lavorativo migliore successivamente? Un bel dilemma.

Lentamente sono andata dall'altra parte della casa, un'altra finestra. Affacciandomi, nemmeno qui ho potuto vedere il solito paesaggio. Ho visto persone nuove, persone felici, soddisfatte del proprio lavoro e della propria vita. Ho visto persone che si sono reinventate un lavoro per poter vivere. Ho visto il coraggio di quelli che sono rimasti contro tutto e tutti. Ho visto la forza di volontà di quelle persone che, sotto i colpi mortali della vita, hanno saputo resistere e sono andate avanti. Ho visto la solidarietà. Ho visto la fratellanza. Ho visto l'amicizia. Ho visto l'amore. Ho visto la passione per il proprio lavoro. Ho visto l'aiuto reciproco. Ho visto lo sforzo di quei ragazzi che ben s'ingegnano per trovare delle idee innovative applicabili all'ambito lavorativo. Ho visto lo studio, la cultura, lo stimolo e l'attenzione. Ho visto tutto questo e ho sentito la speranza. È stato allora che ho capito. Tutti, quella mattina, avrebbero dovuto svegliarsi. Tutti quella mattina avrebbero dovuto rimboccarsi le maniche, svegliarsi dal torpore nel quale sono stati immersi perché costretti da eventi per nulla favorevoli dell'epoca. Niente alibi, niente scuse. Tutti avrebbero dovuto svegliarsi, quella mattina, iniziando seriamente a pensare in che modo, le cose, sarebbero potute cambiare con il nostro aiuto, con la nostra forza di volontà, con il nostro supporto, con le nostre qualifiche e referenze derivanti da una giusta scelta universitaria. Ed è stato allora che ho capito che io, sola, non posso cambiare lo status quo; ma non posso esimermi dal provarci, nel mio piccolo, e come me tanti miei coetanei. È stato allora che ho capito: tutti dobbiamo svegliarci, perché non è mai troppo tardi. Siamo ancora in tempo per cambiare le cose.

a cura di **Maria Assunta Di Francesco e Miriam Santoro**  
(Il liceo classico)

# EDUCARE ALLA PARITÀ, GLI ALUNNI DI QUINTA IN PRIMA LINEA CONTRO LA VIOLENZA

**Il progetto.** *L'obiettivo è stato quello di insegnare ai piccoli studenti che la diversità è una fonte di ricchezza e il dialogo un modo per migliorare tutte le relazioni*

Quest'anno noi alunni della classe 5<sup>a</sup> sez A abbiamo partecipato al Progetto "Educare alla parità", promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale della Campania, contro la violenza che ancora oggi nel 2014 è presente.

La scuola è il luogo dove crescono e si formano i cittadini del domani e, pertanto, ha il compito di promuovere l'educazione alla parità, guidandoci a capire che la diversità è una fonte di ricchezza, il rispetto della persona un valore etico - sociale e il dialogo un modo per migliorare le relazioni con coetanei e adulti. Da questo punto di vista, noi siamo fortunati vivendo in un contesto scolastico che sprona le nostre giovani menti e le rende aperte alle novità.

Quando la **maestra Ida** ci ha comunicato l'imminente inizio del progetto con il supporto e la guida di due esperte psicologhe, avevamo il timore di ricevere "strane" domande. Ben presto questo timore è svanito e le due psicologhe, **Maria e Mara**, ci hanno coinvolto tanto, con numerose attività volte a suscitare in noi curiosità e motivazione. Ci hanno spronato in tanti modi,



con giochi, lavori individuali e lavori di gruppo, per esternare le nostre emozioni. Il primo incontro è stato di presentazione. Mara e Maria ci hanno invitato a formare un cerchio e a scrivere su un foglietto un aggettivo che descrivesse la personalità di ognuno di noi per poi rappresentarlo davanti a tutti con azioni. C'è chi si è

rappresentato con alcuni passi da ballerina, chi con esercizi ginnici, chi con ritornelli di canzoni. Suddivisi in gruppi, abbiamo mimato e raffigurato iconograficamente le emozioni, felicità, disgusto, tristezza, paura, rabbia. Così un gruppo ha rappresentato la paura con immagini di fantasmi, siringhe, sangue, o con la scritta "ho

preso insufficiente in geografia"; un altro la felicità con fiori, prato, sole, bandiera italiana; un altro ancora il disgusto con una persona che vomitava circondata da tante cose nauseanti. Nell'Aula Rossa abbiamo guardato un video su un bambino che imbiancava un muro, sporcato con brutte scritte, con l'aiuto di altri ragazzi. Esso ci ha fatto riflettere sul dover rispettare

tutto ciò che ci circonda, gli altri e noi stessi. Più si andava avanti con il progetto, più diventavamo curiosi di sapere quali altre novità avremmo scoperto. Negli ultimi incontri ci siamo divisi in due squadre, maschi e femmine, per scrivere su due cartelloni attraverso la tecnica del collage di ritagli di giornali il "perché è bello essere femmine" e il "perché è bello essere maschi". Lo scopo era di farci capire che siamo tutti uguali, abbiamo gli stessi diritti ed abbiamo tutti il dovere di rispettare gli altri. È stata un'esperienza meravigliosa, divertente ma allo stesso tempo formativa, che speriamo possa ripetersi. Ci ha permesso di diventare un gruppo sempre più unito, come una grande famiglia. Ha ulteriormente favorito l'interazione tra noi, potenziando la socializzazione e il lavorare in gruppo, ha incrementato la nostra autostima e la nostra generosità, accrescendo la capacità di riconoscere le nostre emozioni e quelle degli altri. Inoltre, ci ha fatto capire che in un gruppo bisogna rispettare l'altro, anche se la pensa in maniera differente, e non bisogna imporre le proprie idee, ma condividerle.

Vogliamo, perciò, rivolgere un grazie profondo alla Presidente, **Prof.ssa Angelina Aldorasi**, che ci ha permesso di partecipare, un grazie alle due psicologhe che sono state tanto care con noi ed infine un grazie alla maestra Ida che ci sostiene sempre.

a cura degli **alunni classe 5<sup>a</sup> sez. A scuola primaria**

## EDUCARE ALLA PARITÀ

### TUTTI IN CERCHIO PER L'UGUAGLIANZA

Recentemente, dalla radio, dai giornali e dai telegiornali, abbiamo appreso fatti di cronaca nera riguardanti violenze e molestie sulle donne da parte degli uomini, spesso ad opera di familiari o di compagni di vita.

Per questo motivo, la nostra scuola, Il Convitto Nazionale "P. Colletta" di Avellino, guidata dalla Dirigente, **prof.ssa Angelina Aldorasi**, è voluta intervenire con un progetto di educazione alla parità di genere, che è stato realizzato nel corso dell'anno scolastico. Tale percorso formativo è stato attuato da due esperte psicologhe, le dottoresse **Maria e Mara**, che hanno organizzato incontri con alunni dell'intera Istituzione.

Durante le lezioni si è parlato soprattutto di rispetto e noi tutti siamo riusciti ad intervenire per esprimere le nostre opinioni, riportando anche le nostre esperienze personali. Inoltre, abbiamo letto e discusso testi riguardanti la discriminazione di genere, razziale o sociale. Alla fine del percorso abbiamo realizzato manifesti e cartelloni, per illustrare ciò che avevamo appreso, mostrandolo all'intero istituto.

Tutta la nostra classe ha partecipato al progetto con grande entusiasmo, perché durante gli incontri ognuno di noi ha avuto la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero, rassicurato dal nuovo clima che sembrava essersi creato all'interno dell'aula. A ciò ha contribuito la disposizione delle sedie, sistemate in cerchio, che, facendoci sentire tutti uguali, ha favorito il sorgere di un dialogo faccia a faccia con tutti. Tutti noi vogliamo fare i complimenti alle due psicologhe che sono riuscite a trattare argomenti di grande profondità in modo divertente. In conclusione, grazie a questo progetto, abbiamo capito l'importanza del rispetto e della parità a casa, a scuola, ma anche in giro per il mondo. Grazie!!!

a cura di **Giorgio Monteforte e Antonio Spina**  
(III A scuola secondaria di I grado)



### LE NOSTRE AVVENTURE

Quest'anno noi bambini della V B abbiamo partecipato al progetto "Educare alla parità" con le psicologhe **Maria e Mara**. Ci siamo divertiti molto e abbiamo appreso tante cose attraverso il gioco. Una delle attività più piacevoli è stata quella in cui ci presentavamo illustrando anche i nostri hobby, come se nessuno ci conoscesse. Ci mettevamo seduti in cerchio e ognuno di noi si alzava e parlava quando era il suo turno. Un gioco che ci ha entusiasmato molto è stato quello in cui scrivevamo su un foglietto i pregi ed i difetti di essere una ragazza o una ragazza. Un altro momento molto piacevole è stato quando le psicologhe hanno sparso a terra dei fogli sui quali erano disegnate delle faccine con le espressioni felice, triste, deluso, ecc. e noi dovevamo indovinare che cosa rappresentavano quelle immagini e perché. Maria e Mara sono simpatiche, vivaci e disponibili nei confronti di noi bambini, inoltre, ci hanno fatto capire molte cose importanti della vita di oggi. Nell'ultimo incontro abbiamo disegnato due cartelloni che rappresentavano il bello di essere un ragazzo o una ragazza. Per realizzarli abbiamo potuto anche ritagliare delle immagini dai giornali. Secondo noi il cartellone più bello era quello delle ragazze.

a cura di **Chiara Lepore e Beatrice Scardino**  
(V B scuola primaria)

## XXII OLIMPIADE DI FILOSOFIA

### UN VOIAGE À TRAVERS IDENTITÉS ET DIFFÉRENCES

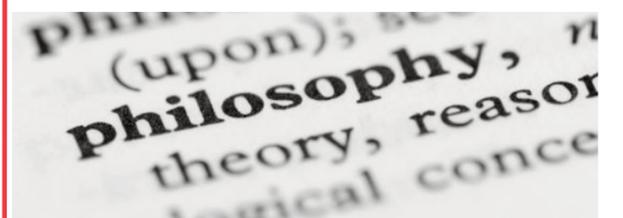
*Le principe d'identité est le fondement de chaque individu. Alain de Benoist dit que l'identité se fonde sur la reconnaissance des autres et donc, dans le temps, l'identité peut changer. Nous vivons à l'époque de la globalisation et est beaucoup plus difficile de trouver une identité parce que:*

- la révolution technologique, étudiée par Zygmunt Bauman, avec l'avènement des social networks, a créé une identité virtuelle;
- l'élargissement du monde a provoqué la cohabitation de différentes cultures et traditions.

*Le multiculturalisme nous a montré l'importance des différences, et pour trouver une identité individuelle mais surtout mondial et fonder une démocratie universelle, il faut rechercher un ethos mondial, comme l'avait considéré le philosophe Ermin Bader. Donc, il faut trouver des valeurs que tous peuvent partager par exemple celles de l'éthique écologique de Jonàs, car à mon avis la survie de la planète est un intérêt de tous. Mais la chose la plus importante c'est de trouver un moyen de partager des idées: les valeurs de tolérance, dialogue, interaction et collaboration peuvent établir une amélioration de la société. En effet le philosophe Tzvetan Todorov dit qu'il faut trouver l'unité dans le pluralisme, donc à mon avis il faut constituer notre identité avec les différences.*

(Abstract del saggio elaborato dall'alunna Anna Paola Ercolino in occasione della selezione regionale della XXII Olimpiade di Filosofia)

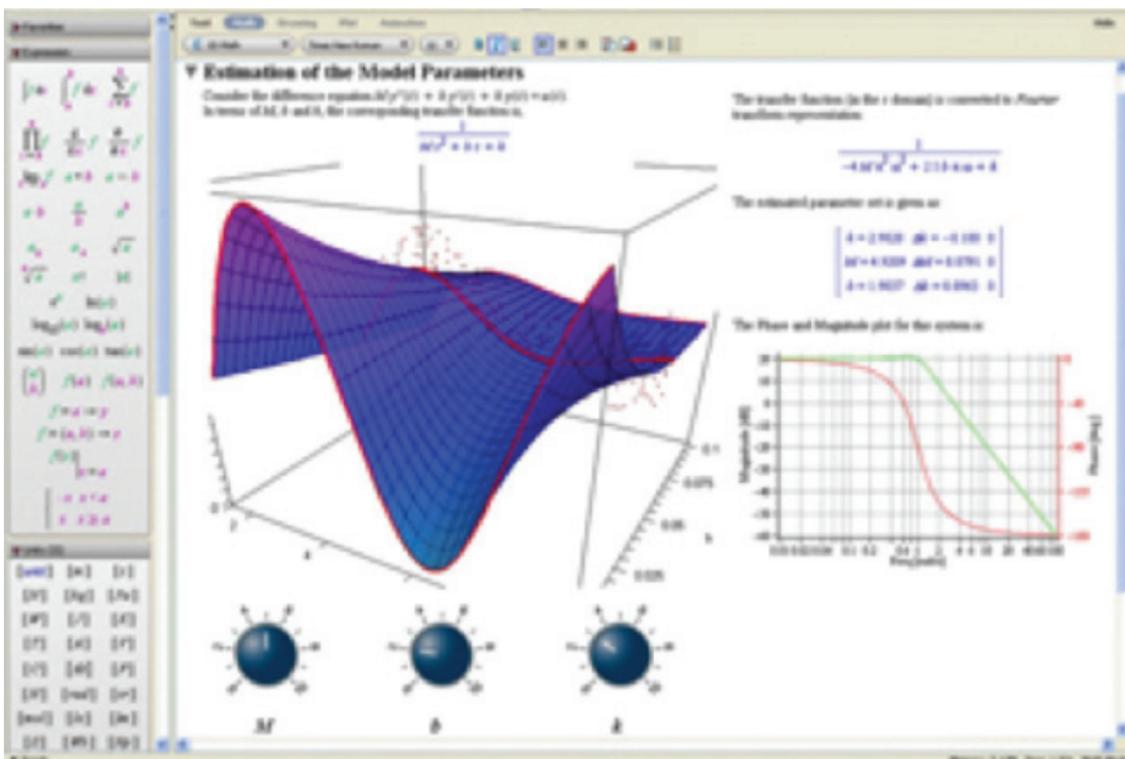
a cura di **Anna Paola Ercolino**  
(V liceo europeo)



## LE DIFFICOLTÀ DI UN ADOLESCENTE NEI GIORNI NOSTRI

L'adolescenza, senz'altro è uno dei periodi più difficili della vita. In questa fase della sua crescita il giovane deve affrontare molti problemi e molte responsabilità. Se fosse in grado di superare le prove di questa età, potrebbe diventare una persona adulta, ma capita frequentemente che l'adolescente non riesca ad affrontare con successo le preoccupazioni. Pertanto in lui nascono situazioni di disagio che non riesce sempre ad esprimere e che la famiglia, distratta dal lavoro o da altre problematiche, non riesce a cogliere nell'immediato. Allora il giovane cerca aiuto nei coetanei, ma non sempre trova chi può capire il suo disagio interiore. Talvolta accade che l'amico più caro lo tradisca, magari andando a raccontare un segreto che gli era stato confidato proprio a colui che non doveva conoscerlo. Questo può causare forti depressioni, da cui è difficile uscire senza l'aiuto di qualcun'altro, che spesso viene respinto per paura di subire un'altra delusione. Spesso il giovane si coinvolge troppo in storie che non si rivelano affatto serie come lui pensava. Anche l'ambito scolastico è spesso fonte di insoddisfazione. E' il sentirsi intimamente ancora fanciullo che spinge il ragazzo ad identificarsi come un adulto, e questo lo fa sentire sicuro. Ma talvolta si commettono tanti errori: il ragazzo/a che si vuole sentire grande inizia a fumare, inizia a bere innescando dei meccanismi sbagliati che gli comporteranno problemi con il passare del tempo. Tale comportamento spesso viene adottato per sentirsi alla pari con gli loro amici ignari del fatto che si possono correre seri pericoli. Di questi tempi esistono anche ragazze/madri perché il molto spesso il sesso viene vissuto in maniera precoce. Alcuni adolescenti cadono in depressione anche a causa di qualche perdita familiare per il semplice fatto di non essere accettati dai loro coetanei non condividendone i comportamenti (uso di droghe o alcol) e ciò può portare anche a problemi seri come l'anoressia o l'autolesionismo o a comportamenti antisociali cioè il non sapersi relazionare con gli altri. Tuttavia questa è anche un'età che offre continue opportunità di crescita e di maturazione ed è ovvio che la crescita comporti sofferenze turbamenti insieme all'opportunità di fare tante nuove scoperte.

a cura di **Giorgia Tramonte**  
(liceo classico europeo 3<sup>AB</sup>)



Se vi dicessero che a scuola potete piantare un albero con il computer, farlo crescere e cambiargli addirittura colore? Grazie al programma Maple è possibile eseguire equazioni, risolvere problemi e creare grafici sia in 2D che in 3D, rendendo ogni lezione indimenticabile e unica

## Progetto *Problem posing & solving*

# ECCO IL GIARDINAGGIO VIRTUALE

Se vi dicessero che a scuola potete piantare un albero con il computer e potete farlo crescere come volete e cambiargli colore? Se vi dicessero che la matematica può essere divertente? Se vi dicessero che si possono risolvere le equazioni dando semplicemente dei comandi ad un computer? Sareste pronti a credere a tutto questo? Molti di voi probabilmente no ed anche io come voi all'inizio dell'anno non riuscivo a pensare che questa cosa potesse essere fattibile ma, grazie alla **prof.ssa Vesce**, tutto questo è stato possibile: da quest'anno ha iniziato, con le due classi terze del Liceo Classico Europeo, un progetto che ha cambiato l'opinione dei ragazzi facendoli avvicinare un po' di più alla matematica. Il progetto in questione è il progetto PP&S (Problem Posing & Solving). Questo progetto è stato promosso dalla Direzione Generale per gli Ordinamenti

Scolastici e per l'Autonomia Scolastica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per cercare di avvicinare i ragazzi delle scuole superiori ad uno studio della matematica strettamente legato all'informatica. Il progetto infatti consiste proprio nel risolvere i problemi, che normalmente ci troviamo ad affrontare ogni giorno sul nostro quaderno, su una piattaforma virtuale, quella di Moodle, che crea per gli studenti una vera e propria aula virtuale in cui si possono confrontare con altri studenti e tantissimi docenti di tutta Italia. Oltre alla piattaforma ci si avvale anche di un programma Maple, che permette di svolgere il vero e proprio lavoro: tramite un linguaggio semplice consente di eseguire equazioni, risolvere problemi, creare grafici sia in 2D che in 3D, rendendo ogni lezione unica ed indimenticabile. Noi quest'anno siamo riusciti addirittura a

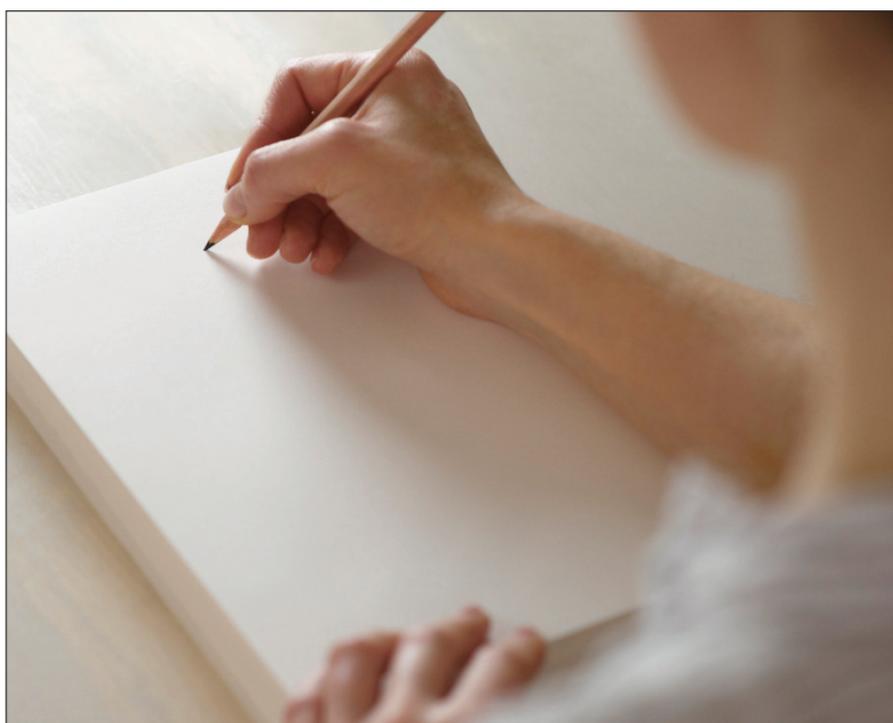
creare un albero in 3D a cui potevamo far crescere le radici o i rami, semplicemente modificando i valori delle variabili, o cambiare i colori grazie ai vari effetti grafici che avevamo a disposizione. Affrontare le discipline scientifiche con l'uso della tecnologia informatica è stata un'esperienza bellissima, che ha anche portato alcuni degli studenti a rivalutare la matematica la quale, in tal modo, è diventata più piacevole. Naturalmente questo progetto non è solo importante per questo ma anche perché avvicina gli studenti alla metodologia del problem solving e del problem posing che li aiuta a trovare le informazioni necessarie a risolvere i vari problemi che si presentano e favorisce lo sviluppo delle capacità logiche e critiche degli alunni, fornendo loro una nuova chiave di lettura della realtà.

a cura di **Olimpia Brogna** (III<sup>A</sup>)

# DIARIO DI UN ALUNNO DEL TERZO LICEO

Tra le mille tematiche disponibili per questo articolo non mi sono voluto cimentare nel tipico articolo di attualità, nella banale recensione di un qualcosa o nella comunissima descrizione della gita di istruzione. Oggi vorrei aprirmi a voi come se questo articolo fosse solo una delle pagine del mio diario, raccontandovi un po' cosa passa nella mia testa, perché credo che a quest'età abbiamo un po' tutti gli stessi pensieri che si mescolano tra di loro, creandoci solo forti mal di pancia e insopportabili emicranie. Ebbene sì! Sono un alunno del terzo anno. Sembra quasi ieri il primo giorno di scuola con tutte le sue paure, che ora mi sembrano tanto banali, quasi insensate. Inizio solo ora a capire che le paure di quei giorni erano una minima parte di quelle che il futuro ci riserva. Siamo a metà del nostro percorso, forti del nostro sentirci grandi, ma guardiamo ancora al futuro con gli occhi di un "bambino impaurito".

E' questa la verità! Non siamo nè caldo nè freddo, nè carne nè pesce, ci troviamo nella terra di mezzo, nell'età più difficile. Stiamo crescendo senza rendercene conto: tra poco inizieranno le vere difficoltà e molto sinceramente non mi sento ancora pronto! I miei iniziano a parlarmi di Università, mentre io passo ancora i pomeriggi davanti alla playstation e ridendo con gli stessi cartoni che guardavo da bambino. Non so voi, ma crescere inizia a farmi paura! Vi ricordate la gioia delle prime assemblee, il sentirvi grandi, fare le cose che fino a pochi mesi prima ci sembravano da "adulti". Questa è anche l'età dei grandi errori, errori che ci fanno star male e che ci cambiano profondamente. C'è chi fuma, chi beve, ammettiamolo, ci piace fare



cose che ci sono state vietate. La vita di noi liceali è tutta uguale, possono esserci dei piccoli dettagli che ci distinguono gli uni dagli altri, ma in fin dei conti chi prima chi dopo affrontiamo tutti gli stessi percorsi. Questi sono gli anni delle giornate passate fuori, tra Via De Concilis e quel buco dell'Eliseo, dei pullman per Salerno, delle follie fatte per persone che magari riteniamo l'amore della nostra vita. Diciamo continuamente di star male, di essere depressi di avere i nostri

problemi, ma io credo sia tutto parte del gioco. Questi sono i nostri anni e solo ora che sono al terzo anno inizio a rendermi conto di come stiano passando velocemente. L'ingenuità lascia il posto alla consapevolezza di chi siamo e di cosa ci aspetta, ciò può essere un bene, ma io vedo ciò come la cosa peggiore che possa capitare ad un ragazzo. Rendersi improvvisamente conto di non essere un bambino è devastante. Nasce una paura, la più brutta; quella del futuro. Ci

rendiamo conto che ormai ogni nostra decisione potrebbe nuocere a ciò che poi accadrà in seguito, le preoccupazione aumentano e ci sentiamo gli occhi di tutti puntati contro, come se ogni passante volesse giudicarci. Ma come ho detto il bello di quest'età è che se anche se vogliamo fare tanto i grandi, in realtà, ognuno di noi è ancora un po' bambino. Sfido chiunque a smentirmi e lo invito a dirmi in faccia che non si diverte più a vedere Dragonball in TV o a fare una partita ai videogiochi. Lo facciamo tutti, anzi dobbiamo farlo tutti, finché ci è concesso essere ancora un po' bambini. Dobbiamo cogliere l'attimo e giocare come gli stupidi correndo dietro un super santos. Qualche volta mi capita ancora e vi assicuro che "fare" i bambini è ancora il divertimento più bello che esista.

Ora voglio rivolgermi ai ragazzi più piccoli, quelli che magari guardano gli alunni più grandi con un pizzico di ammirazione e perché no invidia. Il tempo passerà in fretta e senza accorgervene sarete voi al nostro posto. Godetevi ogni attimo, in tutti i sensi, cercate di imprimere nella vostra testa ogni singolo momento, ogni emozione, ogni gioia ogni pianto, rendete questi anni indimenticabili. Questo messaggio me lo ripeto ogni giorno e spero che lo facciate anche voi, perché è questa la giusta filosofia di vita per noi adolescenti.

Credevo che ora possa bastare, ho detto ciò che volevo dire, mi scuso per la confusione dei pensieri e per i ragionamenti un po' da "uomo vissuto". Spero che almeno uno di voi si sia ritrovato in alcune delle mie parole o che sia riuscito a strappare un sorriso a qualcuno. Grazie.

a cura di **Carlo Cioppa** (III liceo europeo)

## ATTIVITÀ DI AMPLIAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA



### LICEO CLASSICO LICEO CLASSICO EUROPEO

- Attività ESABAC
- Certificazione DELF
- Corsi PON FSE
- Attività CLIL
- Partecipazione a concorsi, certamina e manifestazioni
- Giornale d'istituto
- Giochi matematici
- Progetto "Problem Solving"
- Progetto Acqua per la vita
- Progetto Scopri la natura
- Progetto Legalità
- Progetto storia locale
- Progetto Laboratorio di filosofia
- Progetto Continuità
- Progetto Pensiero scientifico e filosofico
- Progetto "Educare alla parità"
- Progetto "Spazio adolescenti"
- Progetto "Botanica viva"
- Orientamento universitario
- Progetto Cineforum
- Visite guidate e viaggi d'istruzione
- Convittidi

### SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

- Attività Cineforum
- Corsi PON FSE
- Attività di drammatizzazione
- Competizioni matematiche
- Laboratorio musicale
- Laboratorio multimediale
- Laboratorio artistico
- Laboratorio scientifico
- Corso di Latino e Greco
- Progetto Volontariato
- Progetto "Pace, benessere dei cittadini e solidarietà"
- Progetto "Natura che cura"
- Progetto "Educare alla parità"
- Visite guidate e viaggi d'istruzione
- Partecipazione a concorsi e manifestazioni
- Corsi extracurricolari facoltativi: ginnastica ritmica e corso di pianoforte
- Convittidi

### SCUOLA PRIMARIA

- Corsi PON FSE
- Progetto Lettura
- Progetto Recupero-Potenziamento
- Progetto integrazione alunni stranieri
- Partecipazione ai "Giochi d'Autunno"
- Laboratorio creativo-manipolativo
- Progetto Sicurezza
- Progetto "Laboratorio di filosofia"
- Progetto Compos-tiamo
- Progetto "Pace, benessere dei cittadini e solidarietà"
- Progetto "Natura che cura"
- Progetto "Educare alla parità"
- Visite guidate e viaggi d'istruzione
- Partecipazione a concorsi e manifestazioni
- Concorso "Vinci il tuo Sport"
- Corsi extracurricolari facoltativi: scuola calcio, ginnastica ritmica e corso di pianoforte

La premiazione, le celebrità e il selfie con il maggior numero di retweet

## LA NOTTE DEGLI OSCAR



Los Angeles, 2 Marzo 2014. Terminato il red carpet ha inizio la cerimonia con Ellen De Generes che quest'anno ricopre il ruolo di presentatrice degli Academy Awards. Per la seconda volta si presenta eccezionalmente brava nell'assumere questa carica riuscendo a intrattenere il pubblico con grande simpatia, rendendo così le ore di premiazione molto più leggere. Come ogni anno la notte degli Oscar può riservare grandi sorprese! Ne sono esempio la consegna delle pizze da parte del fattorino del "Big Mamas"; e la ormai famosissima selfie che ha fatto il giro del web, entrando nel libro dei record mondiali con il maggior numero di retweet e condivisioni sui social network. Durante la premiazione a festeggiare è stato soprattutto Steve McCQueen che ha vinto il riconoscimento più ambito, "Miglior Film", con il suo intenso racconto di schiavismo e soprasi in "12 anni schiavo". "Gravity" invece ha trionfato per numero di premi tecnici, a cui si aggiunge anche il premio per la miglior regia ad Alfonso Cuarón. Tra gli attori invece emergono Cate Blanchette come migliore attrice protagonista in Blue Jasmine; Lupita Nyong'o come migliore attrice non protagonista in 12 anni schiavo; Jared Leto migliore attore non protagonista in Dallas Buyers Club; ed infine, come migliore attore protagonista Matthew McConaughey in Dallas Buyers Club, che con la sua vittoria ha lasciato come sempre il povero

Leonardo Di Caprio a mani vuote! Nella categoria "migliore film straniero" vince il film italiano "La Grande Bellezza" di Paolo Sorrentino, vittoria annunciata da Ewan McGregor e Viola Davis. Il film che parla della società odierna, è stato molto apprezzato dalla critica che ritiene grande l'interpretazione di Toni Servillo. Sicuramente è stata una splendida vittoria per l'Italia poiché dal film si è colto il senso della tradizione del cinema italiano, insieme ad una nuova capacità di rappresentazione creativa della realtà e del costume del nostro tempo. L'Oscar vinto ha portato un ulteriore scossa nell'ambito del turismo italiano, da tempo in crisi, invogliando i turisti a visitare i luoghi in cui erano state girate le scene del film. Palpabile però è la differenza con gli Oscar del 1999 in cui vediamo trionfare l'italiano Roberto Benigni con il celeberrimo film "La vita è bella". Evidente contrasto appare nelle reazioni dei vincitori: troviamo infatti un Benigni euforico tanto da saltare sulle poltrone mentre va a ritirare il premio, ed un Sorrentino invece si entusiasma, ma con aria molto più composta rispetto al primo. Concluse le premiazioni, la cerimonia è giunta al termine verso le 6:00, ora italiana, ma nonostante l'ora tarda questi Oscar hanno attirato un numero esorbitante di spettatori.

a cura di **Noemi Gaita** e **Camilla Carpinelli**  
(3°B liceo classico europeo)

### RITRATTO DI UN LETTORE

Tra la folla un lettore lo riconosci subito. Non per il colore degli occhi, per il taglio dei capelli o per il suo abbigliamento. Un lettore lo riconosci dal volto, quello di un uomo che ha vissuto tanto, a prescindere dalla sua età, di un uomo che ha vissuto tante vite quanti libri ha letto, di un uomo che ha girato il mondo senza muoversi dalla sua comoda poltrona, ha visitato ogni città e conosciuto tante persone. Si riconosce dagli occhi, quelli di un saggio, capaci di vedere ciò che va al di là della vista, dall'andatura lenta come quella di chi ha capito che i particolari sono importanti e di colui che sa godersi il momento ed è ansioso di assaporare ogni secondo perché il tempo è prezioso. Un lettore ha pazientemente ascoltato giudizi e pensieri d'ogni sorta: è capace di accettarli tutti ma ne ha creato uno personale. Un lettore è una persona sicura e decisa perché ha una sua idea. È un evasore, fugge dalla realtà poi però ci ritorna, più forte

di prima, e la affronta meglio di chiunque altro. Un lettore ha esperienza, è una persona curiosa, si chiede il perché di ogni cosa. Un lettore non è né ingordo, né avaro, è distante dalle cose materiali, crede che per vivere non sia prioritario mangiare ma leggere: cura la mente e l'animo, non lo stomaco. Un lettore ha tante cose per la testa. Ad un lettore non piacciono gli addii: sarebbe come chiudere un bel libro. Un lettore sa sempre andare avanti, non si abbatte mai, volta pagina. Un lettore è una persona sensibile che si lascia travolgere dalle emozioni, egli sa amare tutti, i libri belli e quelli meno belli. Un lettore non giudica nessuno dall'apparenza, la copertina non lo influenza. Un lettore ha tanta fantasia, riesce a sognare in qualunque realtà si trovi, aspetta la fine di ogni esperienza, qualunque essa sia, perché ne trae un insegnamento. Un lettore è una persona speciale. I lettori non nascono tali. Ogni uomo può diventarlo attraverso un mezzo forse troppo antico per i nostri tempi: il libro, quella sequenza di pagine che ha la capacità di arricchirci più di qualsiasi gioiello, un tesoro alla portata di tutti, ma che non tutti sanno apprezzare. Alcuni non ci riusciranno mai, altri impareranno a farlo, si appassioneranno e quando apriranno la copertina di un altro libro, per il piacere di farlo, solo a quel punto, saranno "un lettore".

a cura di **Fausta Cuciniello** (1 liceo classico)

### IL CALCIO

## AVELLINO: UNA CITTÀ, UNA SQUADRA

Avellino: cinquantacinquemila abitanti. Da sola non riempie uno dei più grandi stadi italiani. La serie A negli anni Ottanta scoprì Avellino, immagine di un sud lontano e trascurato. Il calcio ricordò alla nazione una città dimenticata. Oggi come allora Avellino sogna il grande salto nel calcio che conta. Questo grazie ad un gruppo di ragazzi eccezionali che, nonostante le difficoltà tecniche, stanno dimostrando che con l'unione e la forza del gruppo nessun traguardo è irraggiungibile. L'Avellino primeggia anche grazie a dirigenti avveduti e bravi che sono riusciti, in un momento così difficile della vita della città, a regalare un sogno, una speranza all'intera comunità. Noi ragazzi non abbiamo vissuto quegli anni splendidi, quei dieci anni magici della serie A. Dai racconti dei tifosi emerge l'amore di un'intera provincia verso la propria squadra di calcio, verso quei colori, verso i propri beniamini, insieme ad un forte sentimento di rivalsa contro le difficoltà del momento storico. Erano anni bui, anni segnati dal terremoto del 23 novembre che unì ancor di più il popolo avellinese ai propri idoli. La legge del Partenio. Grandi squadre che temevano la bolgia del Partenio, i 40mila di uno

stadio paragonato alla "Bombonera" di Buenos Aires. La nostra provincia, nonostante abbia dato i natali a molti uomini illustri nel campo della cultura, della politica e dell'economia, è sempre stata una terra segnata da calamità naturali, problemi economici e sociali. Come dimenticare il terremoto di Ariano Irpino negli anni Sessanta o la salmonellosi alla fine degli anni Settanta. Poi quel 23 novembre del 1980!

Alle 19.24. Novanta secondi "Un soffio di vento. Niente mai di più terribile ci sarà per me!" mi ricordava mio padre! Avellino confida ancor di più ora come allora nel calcio. Oggi indubbiamente le cose sono molto diverse. La serie A italiana ha conquistato una fetta di notorietà molto importante a livello internazionale, infatti il calcio è la quinta industria del Paese. Se la squadra riuscisse a compiere il miracolo, a raggiungere il massimo traguardo, Avellino verrebbe proiettata su uno scenario a dir poco inimmaginabile. Non solo la città, ma l'intera provincia confida nel calcio per rilanciarsi sia sul piano dell'economia che nel settore turistico. Forza ragazzi, regalateci questo sogno!

a cura di **Anna Pavarese** (1 liceo classico)

## LA GRANDE BELLEZZA DI PAOLO SORRENTINO

Roma, 3 marzo 2014 - Splende l'Italia nella notte dell'86ma edizione degli Oscar. 'La grande bellezza' di Paolo Sorrentino si è aggiudicata la preziosa statuetta come "Migliore film straniero"

Il Belpaese torna alla ribalta del grande cinema. Il film di Paolo Sorrentino riporta a casa la statuetta dopo quindici anni, quando trionfò La vita è bella di Roberto Benigni. Ad annunciare la vittoria sono state le voci di Ewan McGregor e Viola Davis. Sorrentino ha ricevuto il premio insieme a un entusiasta Toni Servillo e al produttore Nicola Giuliano.

Fonte d'ispirazione di Paolo Sorrentino è stato Federico Fellini, il regista non ne ha mai fatto mistero. Sul palco del Dolby Theatre Sorrentino ha voluto dedicargli la vittoria più bella. «Grazie alle mie fonti di ispirazione» ha detto il regista subito dopo aver ricevuto la statuetta. «Federico Fellini, Martin Scorsese, Talking Heads, Diego Armando Maradona». In conferenza stampa, poi, Sorrentino ha spiegato: "Federico Fellini, Talking Heads, Martin Scorsese e Diego Armando Maradona sono quattro campioni nella loro arte. Mi hanno insegnato tutti cosa vuol dire fare un grande spettacolo, che penso sia la base dello spettacolo". Sorrentino non dimentica una dedica alla città di Roma che fa da sfondo al suo film e alla sua Napoli, senza dimenticare naturalmente la sua famiglia, definendola: "La sua più grande bellezza personale". Con questa vittoria, l'Italia si conferma il Paese che ha vinto il maggior numero di premi nella categoria in questione agli Oscar, due in più della Francia e 10 in più di Spagna e Giappone. Ben quattro "appartengono" proprio a Fellini, che agli Academy Awards ha trionfato con La strada, Le notti di Cabiria, Amarcord e 8 e mezzo. Fin dai primi minuti de La grande bellezza, Paolo Sorrentino spiazzò gli spettatori mescolando la bellezza e le brutture del mondo, passando dalla grazia alla volgarità più grossolana. Il tutto illustrato dalla voce fuori campo, dai movimenti dei personaggi fra le inquadrature, dalle scelte musicali e dai movimenti della camera; e, nei momenti conclusivi, lascia il cuore a brandelli.

In più di due ore, questa rappresentazione molto letteraria, estremamente lucida, sulla condizione dell'artista, nutrita di rimorsi, di bile nera e amara frustrazione, propone delle immagini indimenticabili. Normale quindi che il mondo intero ne sia sedotto. Estremamente soddisfatto anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Si è giustamente colto nel film di Sorrentino il senso della grande tradizione del cinema italiano e insieme una nuova capacità di rappresentazione creativa della realtà del costume del nostro tempo. È uno splendido riconoscimento, è una splendida vittoria per l'Italia», ha detto il capo dello Stato. Allo stesso tempo però si è discusso molto del perché La grande bellezza abbia catturato gli americani prim'ancora della conquista dell'Oscar 2014 come Miglior film straniero. Dopo l'annuncio della vittoria, l'intera platea è esplosa omaggiando Paolo Sorrentino a conferma del calore riservato alla pellicola. Gli americani hanno amato la Roma sensuale, corrotta e colorata di Sorrentino, le avventure dell'umanesimo Jap Gambardella, interpretato da Toni Servillo, personaggio così distante dall'immaginario americano e incredibilmente affascinante. Una vittoria importantissima per tutto il panorama artistico italiano, a prescindere che il film sia piaciuto o meno. Tanti infatti, a differenza degli americani, non sono rimasti del tutto convinti in patria della qualità generale della pellicola, accusando il regista di aver prodotto un film mancato, che non funziona nella rappresentazione realista di una certa Roma, e ancor meno in quella surrealista. Ad ogni modo l'Oscar 2014 per il Miglior film straniero, assegnato a La grande bellezza, dovrebbe essere uno stimolo per investire nel cinema italiano e avere il coraggio di scovare nuovi Paolo Sorrentino che possano portare in giro per il mondo le storie del nostro cinema.

## IL CALCIO DEGLI ULTRÀ O DEI TIFOSI?

Qual è la differenza tra ultrà e semplice tifoso? L'ultra è caratterizzato da un forte senso di appartenenza al proprio gruppo e dall'impegno quotidiano nel sostenere la propria squadra, che trova il suo culmine durante le competizioni sportive: Oggi, però, il fenomeno degli ultrà è tormentato da violenza e estremismo politico fino al punto che l'ideologia centrale di fedeltà alla squadra del cuore è stato dimenticato da molti gruppi. Questo è il caso di quanto è accaduto durante la finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Napoli quando un ultrà, meglio conosciuto come Genny a "carogna", ha deciso di contrattare con il capitano del Napoli, Marek Hamsik, se la partita si dovesse giocare o meno, anche se il questore di Roma ha negato che ci sia stato qualsiasi tipo di trattativa.

Dopo circa tre quarti d'ora di ritardo, i fischi all'inno d'Italia e le varie bombe carta lanciate ai vigili del fuoco, ha potuto avere inizio la partita finita 3-1 per il Napoli sancendo la quinta vittoria dei partenopei della coppa nazionale. Un Napoli che chiude la sua stagione nel migliore dei modi, vincendo la sua coppa, decontestualizzato dallo squallore che farà per sempre da cornice a questo trofeo. Quelli che davvero ci rimettono sono i tifosi che assistono a tutto questo e l'Italia che, a causa di questi atti "teppistici" e all'immagine di individui come "Genny a'carogna", è coperta di vergogna in tutto il mondo.

a cura di **Carla Gasparro** e **Salvatore Tulimiero**

# ARENDR: ACCUSATRICE O ACCUSATA?

**La recensione.** «Il male non è mai radicale, ma soltanto estremo. Può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Solo il bene può essere integrale»

Quest'anno, in occasione della giornata della memoria, è stato proiettato nelle sale cinematografiche italiane il film "Hannah Arendt", diretto dalla regista tedesca Margarethe von Trotta, di cui abbiamo preso visione insieme alla nostra classe. La scelta di recensirlo deriva dall'interesse provato nei confronti del pensiero della filosofa ebrea che abbiamo avuto modo di conoscere e approfondire con ulteriori ricerche. Prima di tutto, ci ha colpito la decisione di riprodurlo in lingua originale, conferendogli così maggiore enfasi e credibilità; inoltre, abbiamo apprezzato la presentazione della Arendt "privata", le cui doti non furono sempre comprese fino in fondo, tanto che la sua intelligenza fu spesso scambiata per arroganza. Il film si concentra su un periodo fondamentale della vita privata e della carriera di Hannah Arendt, compreso tra il 1960 e il 1964, anni durante i quali ella seguì il processo intentato ad Adolf Eichmann. Egli era stato uno dei responsabili del genocidio degli ebrei, in quanto coordinatore dei trasferimenti degli stessi nei campi di concentramento e di sterminio. Catturato da agenti israeliani nel 1960 in Argentina, dove si era rifugiato, fu condotto a Gerusalemme e qui fu processato e condannato a morte mediante impiccagione il 31 maggio del '62. In quanto inviata del New York, la donna assistette alle varie sedute in tribunale che, insieme alle sue considerazioni, costituirono il materiale per il libro "La banalità del male". Ciò che la filosofa cercò di mettere in evidenza fu la relazione esistente tra la facoltà di pensare e di giudicare, la capacità di distinguere tra giusto e sbagliato e le loro implicazioni morali. La Arendt, osservando Eichmann, si rese conto che le sue azioni erano state mostruose, benché egli stesso non fosse "né demoniaco né mostruoso". Egli era un uomo comune, caratterizzato da mediocrità e superficialità, che si era limitato ad agire secondo le leggi e gli ordini del Führer. «Se ne sta seduto nella sua gabbia di vetro, ha pure il raffreddore e parla da burocrate. È il nulla». Non era contraddistinto da stupidità, ma da incapacità di pensare, da una cieca obbedienza. Durante il processo, infatti, l'ufficiale dichiarò di aver sempre vissuto ispirandosi alla definizione kantiana del dovere; in realtà, però, l'aveva



distorta nella sua essenza. Secondo Kant, ogni uomo diventa legislatore nel momento stesso in cui comincia ad agire, poiché usando la "ragion pratica", ciascuno trova i principi che dovrebbero essere alla base della legge; Eichmann, invece, sostituì all'imperativo categorico enunciato dal filosofo la volontà di Hitler. Egli, pur di rispettare tale volontà, affermò, così come appare attraverso le immagini reali del processo, che sarebbe stato disposto ad uccidere anche il padre, se ciò gli fosse stato ordinato. La Arendt, nel suo tentativo di comprendere la genesi e il significato del male commesso dai gerarchi nazisti, non esitò a condannare anche i capi ebraici che con loro avevano collaborato, inimicandosi, in questo modo, tra tanti, persino gli amici più stretti e il suo maestro, Martin Heidegger, con il quale aveva un rapporto molto particolare, sottolineato più volte nel corso del film; nonostante le lettere minatorie che le venivano recapitate, tra una sigaretta e l'altra,

preserverò nel suo pensiero, come dimostrato nel discorso tenuto in aula ai suoi allievi. È in questa scena finale che la filosofa, la quale da accusatrice era diventata accusata, dichiara di non voler difendere Eichmann, come si vociferava, perché «cercare di capire il suo comportamento non significava perdonarlo». Ancora oggi, pensiamo che non si possa far altro che concordare con la Arendt quando afferma: «la mia opinione è che il male non è mai 'radicale', ma soltanto estremo, e che non possiede né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità"...solo il bene ha profondità e può essere integrale».

a cura di **Annalina Fabiano** e **Sara Zaino**  
(III liceo classico)

## LA REPUBBLICA DELLE FARFALLE

«IN UN MONDO IN CUI TI VIENE NEGATA LA LIBERTÀ, L'UNICA COSA CHE NON POSSONO TOGLIERTI È LA SPERANZA»

Questo libro parla di libertà negata, rubata, portata via a migliaia di persone e a migliaia di bambini. Ma cosa avevano fatto questi bambini per essere privati del loro bene più prezioso? Niente, se non essere nati in una famiglia sbagliata, ebrea. E questo piccolo particolare, un insignificante particolare, li ha catapultati in un mondo cattivo che spesso ha tolto loro la vita. Ma questo non subito, o almeno non prima di averli costretti ad assistere a scene barbare, a miseria e ad angherie di ogni tipo. In una situazione del genere i bambini non hanno potuto far altro che crescere, anche se era troppo presto, credendo di dover lasciare un segno, perché quello che era loro successo non poteva restare nel silenzio. Ed è per questo che nel buio delle notti a Terezin i bambini crearono Vedem, un giornale con il quale raccontare ciò che probabilmente non avrebbero mai potuto fare a voce. Testimoniarono la follia in cui erano precipitati, tenendo le loro dita salde sull'orlo di qualcosa che sapevano li avrebbe risucchiati; raccontando la verità, volevano resistere con le parole a quell'orrore a cui molti preferirono girare le spalle.

I protagonisti sono i ragazzi che, all'interno della città/ghetto, non rinunciarono a vivere e resistettero come potevano, con la forza delle parole scritte ogni settimana sul giornale. Si trattava di un giornale scritto a mano, letto ad alta voce, distribuito di mano in mano agli abitanti di una città sospesa. Abitanti provvisori, che, proprio perché costretti in condizioni estreme e

precarie, conservano la dignità di esseri umani: non rinunciano al teatro, alla musica, alla letteratura, all'arte, per esprimere la loro concezione del mondo. Numerose sono le opere prodotte dai bambini e dai ragazzi (poesie, disegni e racconti), che dalle pagine del Vedem gridavano la propria paura e la voglia di vivere.

I protagonisti sono come dei narratori onniscienti, spettatori impotenti di fronte allo scorrere degli eventi. La mancanza di libertà fisica non è nulla rispetto alla gioia di raccontare e alla forza della parola scritta, testimonianza e forza di vita. Il giornale rappresenta la libertà, l'esigenza, finalmente soddisfatta, di esprimere la propria opinione. È tra le pagine di quel giornale che nasce la Repubblica delle farfalle, anche se "Qui le farfalle non vengono a stare". Questa consapevolezza li rendeva ancora più forti nella lotta per quel loro sogno di libertà, trasgredendo talvolta le regole, perché tanto sarebbero morti lo stesso. La voce narrante è quella di un bambino, un volto senza nome. Ma forse un nome ce l'ha ed è quello di tutti i bambini ebrei che per i nazisti rappresentavano soltanto un numero, un oggetto, niente.

Il romanzo di Matteo Corradini riesce a restituire tutto questo e ci fa conoscere un gruppo di ragazzi i cui sogni si mescolano alla realtà, perché in un mondo in cui ti viene negata la libertà, l'unica cosa che non possono toglierti è la speranza ...

a cura di **Laura Longobardi**  
(III liceo classico)

## DER PROZESS IL VIAGGIO CLAUSTROFOBICO DI KAFKA

In una comune mattinata, di un comune giorno, Josef K., mentre aspetta che gli venga servita la sua colazione, riceve un ordine di comparizione in nome di un misterioso tribunale, da parte di due strani poliziotti, i quali lo dichiarano in arresto. È stato istruito un processo nei suoi confronti per un delitto che gli è ignoto! Inizialmente, Josef K. pensa si tratti di uno scherzo, ma ben presto capisce che non è affatto così. Il nostro protagonista si trova, in questo modo, coinvolto in un processo di cui gli sfuggono i meccanismi, schiacciato da un sistema giudiziario torbido e ingarbugliato, che lo porterà ad una lenta alienazione. All'alba del suo trentunesimo compleanno, due signori si presentano davanti casa sua, lo prelevano e lo conducono alla periferia della città, dove sarà giustiziato. Attraverso le sue pagine, Kafka dà un valore universale alle proprie angosce e ai propri incubi, mettendo in luce gli aspetti più oscuri della nostra civiltà, narrando della solitudine, dell'incomunicabilità, dell'alienazione dell'uomo contemporaneo, dell'oppressione generata da una burocrazia fredda e impersonale. Kafka, ci catapulta, con meticoloso realismo, nella descrizione di fatti e situazioni surreali, in un viaggio labirintico nei meandri della legge, nei quali l'uomo comune è intrappolato senza scampo. Joseph K. incarna, quindi, la solitudine e la rinuncia alla vita dell'uomo contemporaneo, "l'angoscia che questo libro respira è, a tratti, quasi insostenibile, poiché, come non dirsi continuamente: questo essere braccato, sono io?" (Andrè Gide).

a cura di **Claudia Braccio** e **Ubalda Cefalo**  
(III liceo classico)

## IL VOLTO OSCURO DEL MALE

Laddove esiste libertà, v'è, certamente, il male, perché qualsiasi uomo, a meno che non sia un santo, un folle, o un sognatore, sceglierà sempre la via che conduce a sé, deviando il suo cammino dal percorso tracciato dalla ragione. È qui che dimora la legge morale, la voce della coscienza che riecheggia e mai tace. Il mero amor di sé, indiscutibilmente, mal vi si adegua, cosicché, accade che la scelta ricada su ciò che par conveniente piuttosto che su quel che è giusto. V'è dunque, nell'uomo, una certa tendenza a seguire la via opposta a quella dettata dal dovere, il che non presuppone affatto che l'individuo possieda una dimensione demoniaca quale eco d'un antico peccato; presuppone, invece, la consapevolezza dell'umana fragilità. Reputare - come la Arendt asserì - che il male possa scaturire dall'incapacità di pensare, m'appare cosa alquanto ambigua. Certo l'assenza di riflessione implica in ogni caso una scelta - quella di non scegliere - donde l'individuo sarebbe comunque imputabile delle sue responsabilità; ma, a ben guardare, colui che si dimostra inetto nell'uso della propria ragione, che agisce seguendo l'altrui orme, che sbaglia credendo di star nel giusto, costui, sostengo, o è un fanciullo, o un folle. È indubbio che, pure in tal caso, i suoi gesti possano cagionare danno a chicchessia; ma questo non lo reputo indizio di malvagità. Il vero male, quello assoluto, impunito e imperdonabile, quello che la collera non può vendicare, la carità sopportare, l'amicizia perdonare, presuppone un'intenzione. Nessun movente - credetemi - è più irragionevole e insieme più irresistibile che fare una cosa solo perché non la si deve fare. Ebbene, il male risulta da un atto consapevole di trasgressione e di rivolta, di rifiuto e di rinnegamento nei confronti del bene, di disobbedienza verso la legge. L'aspetto più terribile del male è appunto questa sua spiritualità, che consiste nell'essere consapevole e deliberata ribellione. Il male autentico è quello voluto come tale e non per un equivoco o un inganno che alteri momentaneamente la coscienza; esso ha una natura demoniaca che culmina in una forza devastatrice sotto la quale il suo stesso artefice è costretto a soccombere. Mi rendo conto d'aver forse azzardato un po' troppo, rigettando interamente il giudizio d'una donna ben più grande di me, ma non posso impormi di pensare diversamente da quel che sento, da ciò che sono. Ho bisogno di credere che questa sia la verità, ne ho bisogno perché altrimenti non riuscirei a sopravvivere. Avverto l'esigenza di trovare una causa alla sofferenza patita, alle lacrime inconsce, allo strazio infinito. Supporre che tutto sia il risultato di una bieca mente comune che semplicemente si è limitata a non pensare, non mi basta. Anzi, è più atroce del male stesso. Ritenere che il male s'insinui in profondità, si radichi nell'animo e nella mente di chi lo lascia entrare, costituisce, invece, una forma di 'spiegazione' più 'valida e accettabile'. Neppure reputo che esso possa essere compreso e spiegato coi malvagi motivi dell'interesse egoistico, dell'avidità, dell'invidia, del risentimento, della smania di potere, della vigliaccheria; sostengo, invece, che esso sia il frutto di uno squilibrato desiderio: chi compie il male ne trae inumano piacere, bestiale soddisfazione. Pensarlo in questo modo è un bisogno, ancor prima che una verità. Esso spinge o costringe a tramutare il dolore in rabbia, la rabbia in odio, l'odio in vendetta, la vendetta in sadica soddisfazione della rivalsa. E poi, cosa resta? Solo vuoto e desolazione. Ed è quando ci si accorge che la sofferenza prodotta non può soffocare quella subita, che subentra l'autodistruzione. Allora potrai aggrapparti alla fede o deprecare Dio, potrai avercela col mondo o fingerti felice, incatenarti a te stesso o seguire il vento, ma nulla cancellerà quel che è stato. È questa la profondità del male, un male che ti si radica dentro fino a permearti le ossa, che ti prende l'anima, t'annienta e ti tortura. È devastante. Assoluto. Invincibile.

a cura di **Anna Maria Pezza**

# PRAGA, LAST NIGHT TOGETHER

**Tutti insieme lontano da casa. In gita scolastica emozioni, monumenti e tanto divertimento**

Le notti trascorse riuniti in una sola camera, a parlare del ragazzo che ti fa battere il cuore oppure a guardare sul telefonino le foto dei momenti più belli della giornata, da mandare con WhatsApp agli amici per fare un po' di invidia a chi è rimasto in città. Ore senza dormire, ma il sonno non si avverte perché pieni di felicità: lontani da casa e sostenuti dalla sensazione, impagabile, di libertà. Emozioni da gita scolastica, quella attesa e sognata ad occhi aperti tutto l'anno. Ad ogni modo, la gita rappresenta per parecchi ragazzi la prima vera esperienza di viaggio, la prima volta lontano dai genitori, il primo Paese estero visitato, la scoperta di cibi nuovi (a volte rimpiangendo la cucina italiana).

## RIUNITI IN UNA CAMERA

**SVEGLI PER ORE TUTTI INSIEME IN UNA SOLA STANZA A PARLARE DI CHI TI FA BATTERE FORTE IL CUORE**

Quando si tratta dell'ultimo anno, a costo di litigare per ore con i professori, è d'obbligo l'estero: al Classico spesso si punta sulla Grecia, ma noi contro tutti abbiamo scelto Praga! Ecco che ci torna in mente l'emozione della sera prima, la valigia fatta all'ultimo, la difficoltà a prendere sonno, il pigiama, quello nuovo che si usa solo in tali occasioni. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio i nostri compagni, di parlare alla pari con i professori, magari vedendoli anche in pigiama, quando durante la notte ci invitavano a non fare troppo chiasso. Praga non ha deluso le nostre aspettative. Nonostante i chilometri percorsi a piedi da una parte all'altra della città, la sera avevamo ancora l'entusiasmo di andare a divertirci e di bere l'ottima birra praghese,



## ECCO GLI ALUNNI

Adriana Ambrosone, Giovanna Anastasi, Dalila Barca, Braccio Claudia, Olimpia Brogna, Camilla Carpinelli, Cefalo Ubalda, Carlo Cioppa, Corcione Annalisa, Corcione Eleonora, Fausta Cucciniello, Laudomia D'Amelia, Marisa de Conciliis, Dell'Erario Francesca, Vivian Del Sorbo, Maria Assunta Di Francesco, Maria Cristina Donciglio, Anna Paola Ercolino, Noemi Gaita, Guerriero Laura, Chiara Lepore, Lombardi Maria, Laura Longobardi, Diletta Lucadamo, Chiara Martire, Giorgio Monteforte, Anna Pavarese, Anna Maria Pezza, Maria Chiara Pizza, Rubicondo Carmen, Miriam Santoro, Beatrice Scardino, Antonio Spina, Claudia Strazza, Giorgia Tramonte.

prendendo in giro i ragazzi del posto dato che non capivano la nostra lingua. Ogni giorno visitavamo i vari monumenti della città, aspettando con ansia il momento in cui ci saremmo fermati all'Hard Rock oppure a fare shopping nei bellissimi negozi di Piazza Venceslao. Ora che tutto è finito, e manca solo un mese alla fine della scuola, la mente comincia a viaggiare.

Ci immaginiamo a giugno, a pochi giorni dagli esami, diventare un tutt'uno con i libri, cercando disperatamente di assimilare cose impossibili da memorizzare. Ci immaginiamo all'esame orale, con i professori che ci fissano con aria inquisitrice, ponendoci domande al limite del comprensibile. Ci immaginiamo alla fine degli esami,

festeggiando con i nostri amici per l'enorme muraglia superata con successo e, con un filo di malinconia e una lacrima che scende dal viso, ci immaginiamo felici e pieni di voglia di iniziare a scrivere una nuova pagina della nostra vita.

a cura di **Annalisa Corcione**  
e **Carmen Rubicondo**  
(III liceo classico)

## L'ULTIMA CAMPANELLA

Ed eccola qui, l'ultima campanella dell'ultimo giorno di scuola. Quella campanella tanto attesa, tanto sperata, tanto temuta. Tutti ci alziamo lentamente, come se volessimo fermare questo momento ed imprimerlo nella nostra mente per sempre. Nei corridoi si festeggia e qualche ragazzo urla - è finita -, mentre noi ci salutiamo con malinconia e ci diamo appuntamento alla malinconia seguente, la settimana del nostro esame. È così che ormai da tempo immaginiamo il nostro ultimo giorno di scuola. Farà un certo effetto vedere quei banchi vuoti, che saranno riempiti da qualcuno che neppure conosciamo. Quel qualcuno leggerà le nostre scritte incise sui banchi, forse troverà qualche fotocopia lasciata lì per sbaglio che Pasquale ha dimenticato di rimuovere. In questi giorni, a un mese dalla fine, ci ritroviamo a pensare a tutto ciò che abbiamo vissuto: il primo giorno di scuola, affrontato con la voglia di fare nuove amicizie ma anche con la paura del nuovo ambiente e dei nuovi professori, i primi scioperi, le autogestioni, le assemblee, le gite... Ripenseremo a tutte le volte che, alla frase "Chi vuole dire la lezione del giorno?" la classe andava in delirio: chi aveva improvvisi problemi di incontinenza, chi fingeva di scrivere un assegno che non finiva più, chi cercava qualche tesoro nascosto nello zaino, chi si nascondeva in un angolo del banco, chi distraeva il prof con qualche scoop scolastico. In questi cinque anni siamo cresciuti e maturati insieme, siamo cambiati, ma in fondo siamo rimasti sempre gli stessi: i ritardati, che "prof la sveglia stamattina non è suonata", gli assenteisti "prof sono stata fuori per il weekend", quelli che "prof vorrei giustificarmi, non perché non abbia studiato, ma perché non mi sento abbastanza pronto per affrontare l'interrogazione", ma anche i temerari che si immolano per i compagni con "prof, mi offro io".

Senza accorgercene siamo arrivati alla fine di questo percorso, cinque anni sono volati ed ora ci troviamo di fronte a scelte più grandi di noi, che segneranno il nostro destino. Alcuni già sono sicuri di quale strada intraprendere, altri sono ancora intimoriti e confusi, ma un po' tutti vorrebbero portare indietro le lancette dell'orologio e rifare tutto d'accapo dall'a all'w. Prima di arrivare all'ultimo anno ci si lamenta dei professori, delle interrogazioni, dei compiti andati male e di tutte le giornate spese a studiare un argomento che proprio non ti entra in testa, ma alla fine ci si rende conto che quell'ansia prima dell'interrogazione che ti faceva sbattere nervosamente il piede a terra, quelle nottate passate sui libri con la sola compagnia del caffè, e quel professore che proprio non ti andava giù saranno le cose che più rimpiangeremo. Perché, nonostante tutto, malgrado le delusioni scolastiche, le amicizie perdute, gli amori non corrisposti, i litigi, gli anni del liceo restano i più emozionanti e speciali. Ovviamente con alcune persone abbiamo legato molto, con altre un po' meno, ma ringraziamo tutte per essere state partecipi di questa fase della nostra vita e quelle che lo saranno ancora per molto. Vi auguriamo di realizzare i vostri sogni.

a cura di **Dalila Barca**  
e **Eleonora Corcione**  
(III liceo classico)

## A MIO NONNO CARLO, SCOMPARSO PREMATURAMENTE

### SEI SEMPRE CON ME

*Sentire la mancanza di te,  
poter continuare la mia esistenza  
consapevole della tua assenza.  
Sapere di crescere, di sbagliare,  
di maturare, di piangere e di ridere  
senza che tu, con la tua presenza  
possa raccogliere il mio sorriso.  
Pallida ombra della mia gioia,  
nelle tue ampie mani.*

*Mia guida e compagno,  
hai percorso infinite vie,  
hai seminato amore dietro di te,  
hai raccolto affetto nelle tue braccia.*

*Costruttore di sogni e speranze,  
artigiano di favole e di pensieri.  
Per quanto lontani il tempo ci ha  
scagliati, per quanto vasto è il cielo  
e numerose le stelle,  
so che sei con me.*

*Nel vento che mi sfiora,  
nella pioggia che tintinna,  
nell'estate che tinge di verde i profili  
delle montagne,  
nelle foglie di autunno scolorite di  
rosso, cadute esanimi al suolo,  
nelle onde del mare, fragorose di  
rabbia e nella vita nuova che si  
avviluppa al mondo, delicato petalo di  
esistenza,  
io so...che tu...sei con me...sempre.*

a cura di **Maria Chiara Pizza**  
(II Liceo Classico)

## Ai giovani che vivono la devastante esperienza dell'anoressia, affinché la forza dell'amore di una madre, di un parente, di un amico possa salvarli..

### LA FORZA DELL'AMORE

*Occhi, puntati su di me  
come gocce di pioggia mi rigavano il volto.  
Sguardi, mi giudicavano  
umiliandomi.*

*Confusa, smarrita, non mi sentivo parte di questo  
mondo...Rivolgendomi a Dio dicevo: "Perché mi hai  
fatto dono della vita se non la onoro?"  
"Aiutami a ritrovare quel magico equilibrio  
che un tempo mi faceva urlare di gioia: sono viva!"*

*Come un fiore che, nato tra le pietre,  
respira a fatica per non morire  
così io lottavo per continuare a vivere.  
Il vuoto come un buco nero mi risucchiava e  
nelle tenebre trovavo rifugio.  
Rabbia, rabbia mi perseguitava e non mi lasciava vivere.*

*La mia anima rifiutava l'angoscia ma di essa si nutriva.  
il mio corpo rifiutava pane e amore  
benché da essi dipendesse il mio star bene.*

*Io che avevo bisogno di nutrirmi di cibo, d'infinito, di luce,  
un giorno mi abbandonai nel calore del tuo abbraccio e  
per la prima volta, mamma, mi sentii viva!...  
mi sentii meravigliosamente bene!!  
Iniziai a sorridere alla vita  
e tutte le insicurezze che mi avevano devastato,  
scomparvero. Ricominciai a vivere!  
Dopo una lunga notte, l'alba arrivò!  
Una forza nuova si impadronì di me  
riempiendomi gli occhi  
di fanciullesco incanto.*

a cura di **Francesca Dell'Erario**  
(III liceo classico)

## Spettacolo teatrale VITA...SOGNO



Nei giorni 9 e 10 maggio, nell'aula magna dell'Istituzione Educativa "P. Colletta di Avellino, si è tenuto lo spettacolo teatrale "Vita...sogno", tratto dal capolavoro di Calderon de la Barca. Protagonisti dello spettacolo sono stati ventuno allievi del Liceo Classico e del Liceo Europeo, guidati dal M° Salvatore Mazza, in qualità di esperto, e dalla prof.ssa Giuseppina Satalino, come tutor. La rappresentazione è stata allestita nell'ambito di un corso PON C 1, finanziato con i fondi strutturali europei.